



**NEL NOME DELLE DONNE:
STORIE OLTRE I NOMI**
TOPONOMASTICA AL FEMMINILE

PROGETTO EDITORIALE

Commissione Pari Opportunità
Comune di Imola

CONTRIBUTI AI TESTI

Virna Gioiellieri
Silvia De Angelis
Tiziana Poggiali
Giuliana Zanelli
Antonio Gioiellieri
Associazione PerLeDonne

EDITING

Virna Gioiellieri

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Silvia Reggiani, Comune di Imola

STAMPA

Stabilimento Tipografico dei Comuni, Santa Sofia (FC)



Città di Imola
Commissione Pari Opportunità
Commissione Toponomastica

Questo progetto è stato realizzato
grazie al contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di **IMOLA**

Prefazione

Ventuno nomi per ventuno aree verdi del territorio comunale. Sono nomi di donne, sono storie di donne. Storie che hanno finito per tessere una tela col proprio tempo storico, affrontandone con coraggio le asperità, contrastandone gli schemi pregiudiziali e di angustia culturale, imparando dalle sofferenze e dalle privazioni di natura sociale, economica e sessista, il valore di essere, in libertà. Storie straordinarie e al contempo ordinarie, che tanto hanno in comune con quelle di milioni di altre donne. Percorsi che nel tempo hanno formato un sapere che dagli anni '70 del '900 si è sviluppato legando strettamente la dimensione soggettiva a quella collettiva e segnando profondamente il progresso civile, scientifico, economico e culturale.

Perché dare un nome ai luoghi della città? A che serve la toponomastica? Serve ad orientare i nostri spostamenti, a raccontare il territorio, a collocare fatti e persone. Ma se la guardiamo dal punto di vista del tempo ci accorgiamo che è la testimonianza di una storia collettiva, importante per la formazione del senso di appartenenza quanto il territorio.

La toponomastica infatti è l'espressione di un passaggio, di una storia che ci riguarda tutti/e, la cui conoscenza è consapevolezza di un'identità collettiva, di una cultura che ci appartiene e a cui apparteniamo. Tracciare un percorso urbano e territoriale che racconta la storia di chi ci ha preceduto, svelando quello che la storia ufficiale ha per secoli lasciato implicito, è un atto di responsabilità di trasmissione verso le nuove generazioni da cui, con spirito civico, non possiamo esimerci.

Per questo colmare lo squilibrio evidente fra i toponimi maschili e femminili che raccontano la nostra città è parte di un'azione culturale e di trasmissione storica finalizzata a restituire alla comunità una componente identitaria fondamentale per la formazione di una visione compiuta della realtà e del mondo.

*La Commissione Pari Opportunità del Comune di Imola
aprile 2018*

Partigiana, sindacalista, politica

Nasce in una famiglia cattolica. Il padre, di idee socialiste, è perseguitato dai fascisti. Frequenta il ginnasio nella città natale, quindi l'Istituto Magistrale a Bassano del Grappa. Il 26 settembre 1944 decide di prender parte alla Resistenza dopo aver visto l'impiccagione di trentuno prigionieri.

Con il nome di battaglia "Gabriella" diventa staffetta della Brigata Cesare Battisti comandata da Gino Sartor, quindi passa al Comando regionale veneto del Corpo Volontari della Libertà. Nel dicembre 1944 si iscrive alla Democrazia Cristiana e partecipa attivamente alla vita del partito.

Laureatasi in lettere, diventa insegnante elementare e si impegna nel sindacato CGIL poi, dalla sua fondazione, nella CISL.

E' dirigente del Sindacato dei tessili dal 1945 al 1948 e del Sindacato degli insegnanti elementari dal 1948 al 1955.

Dal 1958 al 1964 è incaricata nazionale dei giovani nella DC. Nel 1963 è eletta componente del Comitato direttivo dell'Unione europea femminile, di cui diventa vicepresidente nello stesso anno.

Nel 1959 entra nel Consiglio nazionale dello Scudo Crociato ed è deputata dal 1968 al 1992 per il Veneto. Nel corso del suo lungo mandato parlamentare fa parte delle Commissioni Lavoro e Previdenza Sociale, Igiene e Sanità, Affari Sociali. Si occupa dei problemi della famiglia e della donna: si deve a lei la legge sulle pari opportunità in materia di trattamento e di assunzione sul lavoro.



Castelfranco Veneto, 25 marzo 1927
Castelfranco Veneto, 1 novembre 2016

TINA ANSELMI



Per tre volte sottosegretaria al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dal 29 luglio 1976 ne diventa la prima donna Ministra nel terzo governo Andreotti e in seguito, nei governi successivi sempre presieduti da Andreotti, ricopre l'incarico di Ministra alla Sanità e partecipa all'elaborazione della riforma del Servizio Sanitario Nazionale.

Nel 1981 è nominata presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 di Licio Gelli che termina i lavori nel 1985.

Fa inserire nella nuova legge elettorale del 4 agosto 1993 n.277 una clausola per aumentare la presenza femminile in Parlamento. È più volte indicata da politici e da realtà della società civile per ricoprire la carica di Presidente della Repubblica.

**v. nota pag.63*

GIARDINO TINA ANSELMI

area di circolazione che si estende dai Giardinetti Piazzale della Stazione ferroviaria siti a lato dell'aiuola dedicata alle staffette partigiane.



Filosofa, storica e scrittrice

“Il mondo non è umano perché fatto da esseri umani, e non diventa umano solo perché la voce umana risuona in esso, ma solo quando è diventato oggetto di discorso.”

In queste due righe, tratte dal libro “L’umanità in tempi bui”, una sintesi del discorso pronunciato da Hannah Arendt in occasione del conferimento del premio Lessing, è condensato il grande lascito di questa filosofa: l’importanza del logos, dell’uso della parola come espressione del pensiero, del dialogo nella piena accezione etimologica di espressione di due pensieri diversi. Un monito per tutti, per le nuove generazioni in particolare.

Di nazionalità tedesca poi naturalizzata statunitense, Hannah nasce ad Hannover. Segue i corsi di filosofia presso l’Università di Marburg con Martin Heidegger con il quale intreccia una relazione sentimentale troncata bruscamente dalla scoperta delle simpatie filonaziste del suo maestro.

L’essere ebrea è una singolarità che determina il corso della sua vita e Hannah racconta cosa significa appartenere a un gruppo emarginato, essere sopportata dalla società, “una paria”, attraverso la biografia di Rahel Varnhagen, un’ebrea vissuta fra il 1700 e il 1800. E’ un lavoro sofferto che verrà terminato solo nel 1958 a New York.

Nel 1933, quando Hitler sale al potere, è costretta a lasciare la Germania al fine di evitare l’incarcerazione per attività sionista contro il nazionalsocialismo. Con il marito e la madre si stabilisce a Parigi dove continua l’attività sionista fino allo spostamento a New York nel 1941. Nel 1951 pubblica “Le origini del totalitarismo” indicando come regimi totalitari sia il nazionalsocialismo di Hitler che il regime di Stalin in Unione Sovietica.

Hannover, 14 ottobre 1906
New York, 4 dicembre 1975

HANNAH ARENDT



Introduce il concetto di male radicale, fine a se stesso, violenza gratuita, terrore per il terrore, individui ridotti a granelli di sabbia senza un pensiero.

“I regimi totalitari hanno scoperto senza saperlo che ci sono crimini che gli uomini non possono né punire né perdonare. Quando l'impossibile è stato reso possibile, è diventato il male assoluto, impunito e imperdonabile, (...) che la collera non poteva vendicare, la carità sopportare, l'amicizia perdonare, la legge punire”.

Nel 1958 termina “Vita Activa”, la sintesi più filosofica del suo pensiero. Nell'ambiente filosofico maschile del '900, segnato dalla meditazione sulla morte, Hannah con coraggio adotta, sul piano simbolico, un'immagine forte: la nascita che rompe con l'eterno ritorno dell'uguale, una singolarità assoluta che apre un imprevisto nel mondo. L'agire è simile alla nascita, un modo di abitare il mondo; la capacità del pensiero e dell'agire sono distinte, nell'autonomia dell'agire si mostra l'autonomia della politica da qualsiasi altra area dell'esperienza umana.

Al pensiero dedicherà l'ultimo suo testo “La vita della mente” rimasto incompiuto. Il pensare è un dialogo tra sé e sé che si colloca in una lacuna fra passato e futuro, la libertà è tale solo se intrecciata alle relazioni con gli altri e con il mondo. Occorre quindi integrare l'autonomia di giudizio con lo spazio pubblico.

La fama di Hannah Arendt si deve tuttavia a “La banalità del male” scritto dopo il 1961, anno in cui segue quale inviata in Israele del “New Yorker”, il processo al nazista Adolf Eichmann organizzatore dei treni che conducevano gli ebrei ai campi di sterminio dell'Europa centro-orientale.



Osservando quell'uomo né malvagio né stupido, senza un pensiero singolare, con un'esistenza impostata sull'obbedienza agli ingranaggi burocratici del potere, mero esecutore degli ordini ricevuti, Hannah elabora la teoria del male come qualcosa che fa parte di noi in mancanza di pensiero. Il testo, tradotto anche in Italia, le costerà forti critiche da parte della comunità ebraica ma eserciterà grande influenza sulla generazione del '68. Nello stesso periodo sostiene il movimento pacifista degli studenti americani riconoscendo la validità del metodo della disobbedienza civile.

GIARDINO HANNAH ARENDT

area di circolazione che si estende dai Giardinetti Piazzale della Stazione ferroviaria siti a lato dell'aiuola dedicata alle staffette partigiane.



Prima donna vittima della mafia

Dal "Giornale di Sicilia" del 29 dicembre 1896:

"Iersera, verso le 20, la Basano stavasene dietro il banco della merceria a pesare della pasta a certa Caterina Pirrone di anni 36, che li andata a comprare della roba. Il Sansone, un po' brillo, giuocava a carte, in fondo, nella bettola, col tal Antonino Clemente fu Vincenzo, impiegato presso la fabbrica Giacchery.

La Emanuela Sansone, a tre quattro passi da sua madre, vicina a un tavolo scherzava allegramente con i suoi fratellini.

In questo mentre si udivano due forti detonazioni, quasi simultanee. Due fucilate erano state esplose da dietro il muro che fiancheggiava la strada, di fronte al magazzino.

Con la prima fucilata veniva colpita al braccio e al fianco la Basano; e con la seconda, la povera Emanuela alla tempia sinistra. La Basano gravemente ferita, si mise a gridare al soccorso.

La Emanuela, piegandosi sui ginocchi, restava appoggiata immobile, alla sponda del tavolo, col capo reclinato sul braccio destro.(...)

E' stato constatato che la fucilata tirata alla madre era a palla e a mitraglia, giacché la palla, di calibro 12 fu trovata conficcata nel mediante di legno e la Basano fu colpita da due pallottole (lupari).

La fucilata che uccise la figlia può darsi fosse stata diversamente composta dall'altra, giacché la infelice fu colpita da una sola palla di calibro 12, ed altre palline non furono rinvenute."



Palermo 1879 - 27 dicembre 1896

EMANUELA SANSONE



Figlia della bettoliera Giuseppa Di Sano e di Salvatore Sansone, è la prima donna vittima della mafia a soli 18 anni.

Della sua storia si sa poco, ma probabilmente si trattò di ritorsione: i mafiosi, come emerse dal rapporto del Questore di Palermo Ermanno Sangiorgi, sospettavano che la madre di Emanuela li avesse denunciati per fabbricazione di banconote false.

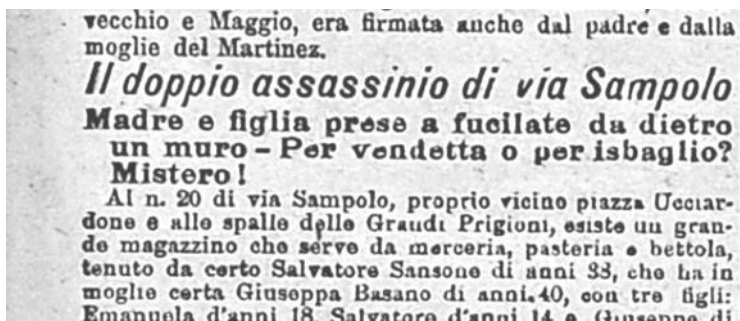
Dopo l'omicidio della figlia la donna decise di collaborare con la giustizia: uno dei primi esempi di coraggio al femminile.

Ai tempi dell'omicidio non si parlò subito di mafia: si diceva che la ragazza fosse stata uccisa a causa del rifiuto di un pretendente o che le due donne fossero state vittime di un agguato in realtà destinato al capofamiglia.

Dal sacrificio di Emanuela, troppo presto dimenticato, è nato il Rapporto Sangiorgi redatto tra il 1898 e il 1900: si tratta del primo quadro completo sulla mafia siciliana nonché del primo documento ufficiale che definisce la mafia come un'organizzazione criminale fondata su un giuramento, la cui attività principale è il racket della protezione.

AREA VERDE EMANUELA SANSONE

area verde sita fra via Kolbe e via della Costituzione in prossimità della Palestra Azzurri d'Italia.





Bologna, 20 maggio 1916
L'Aquila, 16 ottobre 2006

Atleta (Atletica leggera)

L'originale nome di Trebisonda fu scelto dal padre come omaggio all'omonima città turca (in turco Trabzon) da lui ritenuta una delle più belle del mondo.

Ondina Valla, naturalmente dotata per la corsa veloce e il salto, primeggia, durante il fascismo, fra tutte le italiane di regime a soli 13 anni. Nel 1929 diviene infatti una delle beniamine del pubblico. Il Governo fascista la elegge ad esempio della sana e robusta gioventù nazionale. Ottiene risultati sempre più lusinghieri in varie specialità: corsa piana, a ostacoli, salto. Divenuta campionessa italiana assoluta viene convocata in nazionale.

Il più importante risultato della sua carriera arriva con le Olimpiadi del 1936 a Berlino negli 80 mt ostacoli dove vince, prima italiana, la medaglia d'oro dopo essersi aggiudicata il 5 agosto la semifinale con il tempo di 11"6, record del mondo rimasto imbattuto fino al 2004.

Molti i titoli italiani conquistati: sei negli 80 mt ostacoli, due nei 100 mt, uno nei 60 mt, uno nella staffetta 4x100, cinque nel salto in alto e uno nel salto in alto da fermo (disciplina oggi scomparsa). Nel 1935 ottiene un trionfo nel pentathlon. Nel 1937 stabilisce con la misura di 1,56 mt il primato nazionale nel salto in alto che mantiene fino al 1955. Continua a gareggiare fino ai primi anni '40 ottenendo tre vittorie ai Giochi mondiali dello Sport universitario di Tokyo. Nel 1950 è campionessa abruzzese di lancio del peso. Nel 1978 subisce il furto della medaglia d'oro di Berlino. Nel 1984 Primo Nebiolo, presidente della Federazione Italiana di Atletica Leggera, le dona una riproduzione della medaglia rubata.

AREA VERDE ONDINA VALLA

in prossimità della pista ciclabile Placci a fianco di via Oriani di fronte al Palasport Ruggi.

ONDINA VALLA



*Scrittrice e poetessa**“Io ho dinanzi a me il futuro, anche se voi non lo credete.”*

Sibilla Aleramo, pseudonimo di Marta Felicina Faccio detta "Rina", è donna dalla personalità complessa e seducente. Figlia di Ambrogio, insegnante di chimica di formazione intellettuale improntata agli ideali mazziniani e di Ernesta Cottino, amante di musica e poesia. Frequenta la scuola a Milano dove la famiglia vive temporaneamente ma, quando si trasferiscono a Porto Civitanova Marche, interrompe definitivamente gli studi. E' il padre a spingere la figlia, intelligente e appassionata lettrice, ad accettare un impiego come contabile nella stessa fabbrica da lui diretta.

Lì trova, o almeno crede di trovare, comprensione in Ulderico Pierangeli, un impiegato che la ciruisce e la seduce. Lei ci crede e poi... *“due mani tremanti frugavano le mie vesti, arrovesciavano il mio corpo fin quasi a coricarlo attraverso uno sgabello mentre istintivamente si divincolava (...) quando l'uomo premendomi la bocca, mi respinse lontano (...)”*. E' lo stupro che le segnerà tutta la vita. Lo racconta con freddezza, come se l'osservasse in uno specchio.

La sua opera autobiografica “Una donna” attraversa tutto il '900. Recensita e discussa in Italia, è omaggiata con prefazioni prestigiose e, fra il 1907 e il 1909, tradotta in sette lingue.

“La mia fanciullezza fu libera e gagliarda. Risuscitarla nel ricordo, farla scintillare davanti alla mia coscienza, è un vano sforzo...” (incipit)

Ma la luce e la gioia presto si spengono per la malattia mentale della madre. A Rina rimarrà sempre il rimpianto di non essere riuscita a stabilire con lei un rapporto di vera complicità.



Alessandria, 14 agosto 1876
Roma, 13 gennaio 1960



Nonostante i tanti dubbi nel 1893 sposa, desiderosa di amore, il suo violentatore con un matrimonio riparatore. Sono anche gli anni della sua formazione intellettuale. Nel 1895 nasce il figlio Walter, nel 1897 tenta il suicidio con il laudano. L'attrazione per la morte accompagnerà tutta la sua vita. L'amore sconfinato per il bambino, che avverte come solo suo, la consola.

Scrivere per la "Gazzetta letteraria", per la rivista femminista "Vita Moderna" e per il periodico di ispirazione socialista "Vita internazionale" diventa un gesto di potenza. Trasferitasi per breve tempo a Milano, nel 1899 le viene offerta la direzione del settimanale socialista "L'Italia femminile". Nella rubrica di discussione con le lettrici cerca la collaborazione di intellettuali come Ada Negri, Matilde Serao, Paolo Mantegazza. Conosce Anna Kuliscioff e Filippo Turati. E' ormai una firma importante e una figura di spicco della vita intellettuale italiana. In questo contesto prende posizione contro lo stereotipo sociale della donna letterata polemizzando con la più illustre Neera.

Il suo impegno femminista si estende a costituire sezioni del movimento, partecipa a manifestazioni per il diritto di voto alle donne e per la lotta contro la prostituzione. Scriverà in seguito *"Bisogna riformare la coscienza dell'uomo, creare quella della donna!"*

Nel febbraio del 1902, non tollerando più la vita matrimoniale improntata al sopruso e alla violenza fisica, lascia con un addio struggente il figlio che le sarà concesso di rivedere solo nel 1933 e si rifugia a Roma da una sorella.



Riavverte l'impulso di morte, il desiderio di scomparire, ma, all'arrivo a Roma *“la stessa volontà quasi estranea, superiore a me stessa, mi si impose: mi avviai triste ma ferma, tra il fumo e la folla, fuor dalla stazione, mi inoltrai misera e sperduta, nelle strade rumorose dove il sole sgombrava la nebbia”*. Qui termina l'autobiografia esprimendo tutto il suo dramma.

“Una donna” data il romanzo femminista italiano; la “questione muliebre” domina la scena, il tormento è la disuguaglianza a partire dal sesso e la menzogna che attraversa la società. Inizia a scriverlo con la supervisione di Giovanni Cena, direttore della rivista “Nuova Antologia” (alla quale Rina collabora) a cui si è legata sentimentalmente, il quale le impone tagli e modifiche per la pubblicazione. Subisce così una sorta di violenza creativa. Lo stesso Cena le suggerisce lo pseudonimo di Sibilla Aleramo (dalla “terra di Aleramo” della poesia carducciana “Piemonte”, ma aleramo è anche l'anagramma di amorale e Sibilla per il tempo è amorale nel senso etimologico del termine, completamente estranea al costume sociale dominante). In seguito Sibilla costruisce una trama di relazioni con Anna Maria Mozzoni, Anna Kuliscioff, Maria Montessori, Matilde Serao.

Nel 1913 conosce D'Annunzio di cui subisce l'influenza. Nel 1925 è firmataria del Manifesto crociano degli intellettuali antifascisti, scelta di cui subirà le conseguenze in termini di emarginazione e di censura. Arrestata a seguito dell'incontro con Anteo Zamboni, attentatore di Mussolini, riesce ad ottenere un incontro con questo, uscendone vincitrice. Le viene concesso un mensile di mille lire e un premio di cinquantamila lire dell'Accademia d'Italia.



Personaggio affascinante, instancabile scrittrice di lettere ad amici e amanti fra cui, oltre a Salvatore Cena con il quale ha la prima lunga relazione, Vincenzo Cardarelli, Umberto Boccioni, Salvatore Quasimodo, Giovanni Papini e, nel 1916, Dino Campana con cui ha una relazione tormentata, violenta, che allarmerà e scandalizzerà il mondo letterario. Nel 1919 viene pubblicato il secondo romanzo “Il passaggio” che integra, sempre in chiave autobiografica, “Una donna”. Nel 1933 si iscrive all’Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate e con “Gioie d’occasione”, tradotto in quell’anno in francese, vince il premio Latinità.

Nel 1936, a sessant’anni, conosce il poeta ventenne Franco Maticola con cui vive l’ennesima intensa passione e con il quale avvia nel dopoguerra la militanza nel Partito Comunista. Scrive per “L’Unità” e per “Noi Donne”; gli articoli vengono raccolti nel 1949 in “Il Mondo adolescente”. Nel 1947 pubblica la raccolta di poesie “Selva d’amore”, tra impegno sociale e lirismo autobiografico.

Da “Selva D’Amore”:

*Gaudio l'amarti
 Illimitato gaudio
 credere al riso dei tuoi occhi
 è vertigine ancora
 la certezza d'essere da te cantata,
 oh più tardi, negli anni non più miei,
 or che tremare la vita sento
 sul ciglio estremo.....*

Alla morte le rendono omaggio sulla stampa Alberto Moravia e Salvatore Quasimodo, mentre Eugenio Montale scrive il necrologio sul Corriere della Sera.

AREA VERDE SIBILLA ALERAMO

sita tra la pista ciclabile Placci e via Delle Lastre.



Uccisa dai soldati nazisti durante l'occupazione di Roma

Qualcuno ha detto che *“la storia dei grandi è strategia di poteri. E quella dei piccoli invece è cara come il sangue. La storia appassita nei trattati è quella che torna carne nella musica, nel cinema, in teatro”*.

E quando sono Roberto Rossellini e Anna Magnani a compiere il miracolo, veramente sentiamo che la vicenda di una popolana romana vive ora in una dimensione da cui prende/riprende un'altra vita. Anna corre gridando disperatamente “Francesco, Francesco” e quel colpo di mitraglia colpisce noi. E allora è bene seguire la suggestione dell'arte, ma per andare alla carne e al sangue, perché Pina che corre ritorni quella che è stata.

Teresa Gullace. Al secolo Teresa Talotta arriva a Roma dalla Calabria dove si sposa con Girolamo Gullace. All'epoca dei fatti ha già cinque figli e ne aspetta un sesto. Ha 36 anni ed è casalinga. Siamo all'inizio del 1944, Roma è ancora saldamente occupata dai tedeschi e i rastrellamenti sono frequenti.

Il 26 febbraio il marito viene arrestato nel corso di un rastrellamento e portato nella Caserma dell'81^o Fanteria di viale Giulio Cesare per essere inviato nei campi di lavoro forzato in Germania. Qui, la mattina del 3 marzo, la donna va a reclamare insieme a madri, mogli, figlie di altri detenuti. Le donne gridano a gran voce che vengano liberati. Tra le manifestanti è presente un cospicuo nucleo di militanti della resistenza romana.

Secondo le testimonianze rilasciate, fra gli altri, dalla partigiana Laura Lombardo Radice, dopo aver scorto il marito alla finestra Teresa tenta di avvicinarsi a lui, forse per consegnargli del pane e formaggio o solo per parlargli incurante del divieto urlatole da un sottufficiale tedesco. È un attimo. Il militare spara e la uccide.

Cittanova, 8 settembre 1907
Roma, 3 marzo 1944

TERESA GULLACE



La reazione all'uccisione di questa popolana è molto forte. La protesta è tale che i nazisti sono costretti a liberare il marito, ormai vedovo, Girolamo Gullace. Nel pomeriggio Laura Lombardo Radice e Pietro Ingrao stendono il testo di un manifestino sull'accaduto, ampiamente diffuso. La sua morte ha una notevole eco nella città e la sua figura diviene ben presto un simbolo della resistenza romana.

L'assassinio di Teresa avviene nel momento più aspro dell'occupazione tedesca e della resistenza romana che un mese dopo, nell'attentato di via Rasella, colpirà un reparto delle forze d'occupazione tedesche uccidendo 33 soldati. La rappresaglia fu immediata: 335 prigionieri tratti dalle carceri romane saranno trucidati alle Fosse Ardeatine.

AREA VERDE TERESA GULLACE

fra via Della Resistenza e il Parco della Pace.



Giornalista, attivista dei diritti civili e pioniera del femminismo in Italia

Nata da una nobile famiglia milanese, conosce fin da bambina la discriminazione riservata alle donne: per mantenere agli studi i fratelli la famiglia, pur risorgimentale e antiaustriaca, la rinchiude in un collegio femminile di spirito gretto e reazionario. Uscita dal collegio, Anna Maria si forma una cultura attingendo ai libri della biblioteca di casa. Tra le letture gli illuministi francesi e lombardi, i romanzieri contemporanei, Mazzini, George Sand, Fourier.

Agitatrice politica è quanto di più simile alle suffragette inglesi e americane abbia potuto produrre il mondo femminile italiano, così diverso da quello anglosassone. La sua intransigenza sulla parità fra uomini e donne le avrebbe impedito sino in fondo l'adesione ad un credo politico. E questo è il motivo maggiore dell'interesse che oggi riscuote una figura come la sua. Persegue l'emancipazione femminile con chiarezza di pensiero e azione, come obiettivo politico autonomo che richiede una organizzazione politica altrettanto autonoma. Per questa sua visione è considerata la "madrina" dei movimenti femminili e femministi del '900, in particolare dagli anni '70 in poi.

Nella speranza che il Risorgimento politico sia anche un risorgimento femminile, scrive "La donna e i suoi rapporti sociali", pubblicato nel 1864. Convinta repubblicana, rimprovera a Mazzini l'idea che il posto della donna sia confinato in famiglia.

Analoghi sono i temi in "La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano", pubblicato a Milano nel 1865 in occasione del progetto di riforma del Codice civile del Ministro Pisanelli.



Milano, 5 maggio 1837
Roma, 14 giugno 1920

ANNA MARIA MOZZONI



In quegli anni nascono, su iniziativa dei circoli democratici e delle società femminili di mutuo soccorso, alcune scuole professionali riservate alle ragazze.

Nello scritto del 1866 “Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto”, la Mozzoni ne sottolinea i limiti. Ben prima dell’incontro con il socialismo, Anna Maria vede nel lavoro, sia quello delle operaie sia quello delle professioni e dei mestieri, la chiave dell’emancipazione delle donne.

Nel 1870, dopo aver tradotto “The Subjection of Women” di John Stuart Mill, viene chiamata da Vincenzo De Castro a insegnare filosofia morale nel Liceo femminile Maria Gaetana Agnesi di Milano. Negli anni ‘70 la sua attività di pubblicista si intensifica: è la principale ispiratrice della rivista “La donna” fondata nel 1868, fa parte della direzione della mazziniana “La Roma del popolo”, scrive saggi e tiene conferenze. Nel 1881 fonda un’associazione indipendente, la Lega promotrice degli interessi femminili, che si collega al movimento socialista e sarà tra le associazioni che nel 1892 daranno vita al Partito Socialista. Nel 1883 conosce Turati e Lazzari. Nel 1888 aderisce al Partito Operaio italiano ma non al Partito Socialista. Le ragioni le espone in una conferenza del 1892: i socialisti pensano che la questione femminile si risolverà da sola per effetto della soluzione economica e sociale. La Mozzoni non è d’accordo e pensa che si dovrà attendere una seconda generazione di socialisti perché nel partito si affermi la sensibilità verso i diritti delle donne.

Si batte tutta la vita per il voto alle donne che considera vitale da tutti i punti di vista, presentando mozioni al Parlamento italiano nel 1877 e nel 1906 con altre 19 donne di prestigio fra cui Teresa Labriola e Maria Montessori. Nel 1878 rappresenta l’Italia al Congresso internazionale per i diritti delle donne di Parigi.



Pilota automobilistica

Innamorata delle corse e dei motori fin da piccola, da ragazzina legge sempre le riviste di sport automobilistici (quelle poche che esistono ai tempi) e sogna di diventare pilota di auto da corsa. A 13 anni già guida e a 18 porta il camion dell'azienda di famiglia per trasportare la carne fino alla riviera ligure.

Compra la prima macchina da corsa a 24 anni nel 1965 all'insaputa dei suoi genitori e partecipa alla gara sul circuito di Monza. Il suo team è composto dagli amici. La passione diviene lavoro e Lella si trasferisce a Monza poi a Londra aggiudicandosi molti titoli femminili ma mirando sempre ad un titolo assoluto.

Nel 1970 vince il Campionato della Formula 850 aggiudicandosi, su una Biraghi, quattro delle dieci gare in programma. Nella stessa categoria vince due gare anche l'anno successivo. Nel 1971 conquista il titolo inglese della Formula Ford Mexico. Nel 1974 si piazza quinta nel Campionato di Formula 5000 e nel 1975 inizia a gareggiare nel World Sportscar Championship in coppia con Marie-Claude Beaumont ottenendo buoni piazzamenti.

Il 20 luglio 1974 esordisce in Formula 1 al Gran Premio di Gran Bretagna. In prova realizza il 29° tempo e non si classifica al via della corsa. Nel marzo 1975 partecipa al Gran Premio del Sudafrica e sul circuito di Kyalami si qualifica con il 26° tempo: è la seconda donna a qualificarsi per un Gran Premio dopo Maria Teresa Filippis nel 1958.

Si ritira poi dalla gara per problemi al sistema di distribuzione della benzina. Un mese dopo partecipa al Gran Premio di Spagna dove, sul circuito di Montjuich, si qualifica al 24° posto al volante di una March 751 a 7 secondi dalla pole position di Niki Lauda.

Frugarolo (AL), 26 marzo 1941
Milano, 3 marzo 1992

MARIA GRAZIA LOMBARDI



Al 25° giro la Hill di Rolf Stommelen perde l'alettone che vola in mezzo alla folla causando 5 morti e numerosi feriti. La gara viene sospesa e viene assegnato un punteggio dimezzato non essendo stata percorsa la distanza minima.

In quel momento Lella è sesta dietro a Vittorio Brambilla e a due giri dal leader Jochen Mass. Guadagna così mezzo punto, prima donna (e a oggi unica) ad avere acquisito un punteggio utile per la classifica del Campionato mondiale piloti. Torna quindi al World Sportscar Championship e nel 1982 passa al Campionato Europeo Turismo nella classe 2500 cc, debuttando con 3 primi posti in coppia con Anna Cambiagli. Solo pochi anni prima del suo esordio un direttore di gara aveva vietato la partecipazione in una corsa in Francia a Maria Teresa De Filippis, perché *“l'unico casco che deve mettersi in testa una donna è quello del parrucchiere”*. Nell'ambiente maschilista delle corse Lella ha parecchie difficoltà, ostacolata e avversata dai colleghi piloti al punto che in un Gran Premio sul circuito di Monza, conquistata la terza fila alla partenza, le viene boicottata la macchina col sabotaggio dei freni per non farla arrivare in zona punti: saranno la sua abilità alla guida e la sua velocità di calcolo della traiettoria con cui andare a sbattere a salvarla da un probabile incidente fatale.

Ci sono tuttavia alcuni piloti che la sostengono e le vogliono bene come Fittipadi, Regazzoni e Brambilla. Lella denuncia senza remore il clima astioso creatosi attorno a lei tanto da non lasciarle tregua, ma le sue parole valgono ben poco.

Nel 1988 si ritira dalle corse: da due anni lotta contro un tumore, ma dopo la prima operazione corre in Spagna per disputare un'altra gara. Sempre nel 1988 fonda la scuderia Lella Lombardi Autosport a Fiorenzuola di Crema di cui è team manager fino al 1991. Non riesce però a vincere la battaglia contro la malattia che la uccide un anno dopo.

AREA VERDE MARIA GRAZIA “LELLA” LOMBARDI

area verde di via Romeo Galli a fianco del Campo sportivo.



Soprano

L'ex suocero e benefattore di Giuseppe Verdi Antonio Barezzi, ebbe a dire: *“Nella mia casa vive una signora libera ed indipendente, amante come me della vita solitaria. Né lei né io dobbiamo dare spiegazioni ad alcuno delle nostre azioni[...].”*

Amica, confidente, consigliera e seconda moglie di Giuseppe Verdi di cui cura per molto tempo gli affari. I suoi carteggi sono tra i documenti più importanti per la ricostruzione della biografia del grande compositore. Figlia primogenita dei cinque figli di Rosa Cornalba e di Feliciano Strepponi (1797-1832), organista al Duomo di Monza e modesto compositore d'opera. Il padre la indirizza al pianoforte e dopo la sua morte, dal 1832, studia canto come soprano e pianoforte al Conservatorio di Milano dove nel 1834 ottiene il Premio per il Belcanto.

L'impresario Bartolomeo Merelli la nota in occasione dell'esibizione al Teatro Grande di Trieste e le procura numerosi ingaggi in Italia. Nell'estate del 1835 è a Vienna dove è Adalgisa nella “Norma” di Bellini e Amina ne “La Sonnambula” sempre di Bellini largamente apprezzata sia dal pubblico che dalla critica. Nonostante il suo talento dal 1835 non canterà più all'estero. Negli anni 1838 e 1839 calca le scene di molti prestigiosi teatri italiani con successo. Mantiene la sua popolarità anche negli anni '40, quando inizia un'assidua frequentazione con Giuseppe Verdi da poco rimasto vedovo di Margherita Barezzi. Interpreta alcune delle sue opere più famose: “Nabucco” nella prima alla Scala nel 1842 dove è Abigail alla presenza di Gaetano Donizetti, personaggio ripreso nell'anno successivo in molti altri teatri italiani fra i quali il Teatro Regio di Parma e il Teatro comunale di Bologna.



Lodi, 8 settembre 1815
Sant'Agata di Villanova sull'Arda,
14 novembre 1897



A 29 anni, nel 1844, la Strepponi inizia ad avere seri problemi vocali in gran parte dovuti all'intenso lavoro svolto per mantenere la madre e i figli avuti in passato da diverse relazioni amorose. Problemi che nel 1845 le costano una disastrosa stagione musicale a cui seguirà il definitivo ritiro dalle scene nel 1846.

Diverse opere da lei interpretate sono di Verdi, come il ruolo di Elvira nell'“Ernani” e quello di Lucrezia Contarini ne “I due Foscari”.

Nell'ottobre del 1846 la Strepponi si trasferisce a Parigi dove insegna canto. Verdi la raggiunge in Francia nell'estate del 1847 e iniziano una relazione sentimentale stabile. Nel 1849, rientrati in Italia, si stabiliscono a Busseto, nel Palazzo Dordoni-Cavalli. Nel 1851 la coppia si trasferisce nella Tenuta di Sant'Agata, frazione di Villanova sull'Arda.

Si sposano il 20 agosto 1859 a Collonges-sous-Salève, piccola cittadina dell'Alta Savoia. Nel 1867 la coppia affilia la nipote di Verdi per parte del fratello di suo padre, Maria Filomena, che va a stabilirsi in casa del musicista.

La salute di Giuseppina, che in quegli anni soffre di problemi di stomaco e di artrite reumatoide, peggiora nell'autunno del 1897, quando la coppia si prepara come ogni anno a trascorrere l'inverno a Genova. Verdi decide di rimanerle accanto e si trattiene a Sant'Agata dove Giuseppina Strepponi muore a causa di una polmonite.

Da una critica del 1835 sulla stampa di Venezia: *“Voce limpida, penetrante, delicata, azione convincente e figura aggraziata. Alle numerose virtù che la Natura le ha donato generosamente, vi è anche quella della scienza del canto nella quale è riuscita in modo eccellente. Uno degli astri più luminosi del Teatro Italiano”.*

AREA VERDE GIUSEPPINA STREPPONI

fra via Puccini e via Manara (Pedagna Ovest).



Militante politica e partigiana

Vittoria Guadagnini, "Dina", inizia la militanza politica negli anni della più dura repressione fascista. La miseria in cui la sua famiglia versa negli anni '30 acuisce la sua volontà di lotta e per questo nel novembre 1928 aderisce al PCI.

Fonda la prima cellula femminile comunista imolese con Prima Vespignani, Anna Maranini e Giovanna Zanarini Zanelli. La sua casa diviene luogo di incontro di dirigenti comunisti e centro di stampa clandestina diffusa accuratamente per eludere la sorveglianza della polizia fascista.

Nel maggio 1934 parte per la Francia con l'obiettivo di raggiungere il marito in Unione Sovietica. A Parigi prende contatto con il partito e riprende la militanza attiva per la raccolta fondi a sostegno delle vittime del fascismo. E' delegata dalla cellula di appartenenza al 1° Congresso internazionale delle donne dove conosce Dolores Ibarruri.

L'11 ottobre parte per Mosca, si diploma dattilografa e come tale lavora prima alla Scuola leninista internazionale e poi a Radio Mosca per le trasmissioni in lingua italiana. Parte in seguito per Parigi dove lavora al giornale del partito "La voce degli italiani".

Nel 1942 rientra in Italia. A Imola viene arrestata poco dopo e incarcerata per 28 giorni. Nel 1944, a Bologna, viene incaricata di organizzare i Gruppi di difesa della donna a livello provinciale. Nominata dirigente provinciale si trasferisce a Bologna estendendo la sua attività in tutta la provincia.

A Imola prepara con Prima Vespignani ed altre compagne la grande manifestazione delle donne del 29 aprile 1944 guidata da una commissione diretta da Clorinda Carletti Baroncini per rivendicare migliori condizioni economiche.

Imola, 1 marzo 1903
Imola, 1 giugno 1997

VITTORIA GUADAGNINI



Nel corso della manifestazione le squadre della GNR sparano sulle donne ferendo Prima Vespignani, uccidendo Rosa Zanotti e Livia Venturini.

In quel momento passa per la piazza Rosa Maiolani, ha diciassette anni e annota nel suo diario: *“Stamattina in Piazza Vittorio Emanuele, sotto il balcone del Municipio, si sono riunite un centinaio di donne, popolane e contadine, per protestare per la mancanza di generi alimentari. Infatti si fa la fame, perché non distribuiscono neanche più gli alimenti tesserati. Ero in ufficio in Via Garibaldi, sono uscita per andare alla banca. Passando da Via Mazzini ho sentito un gran vociare e mi sono incamminata verso la piazza, imboccando la Via Aldrovandi fino alla Chiesa del Suffragio. Le donne erano dall'altra parte. Lì vicino a me c'era tanta gente. Le donne urlavano contro le autorità perché volevano cibo per i loro figli. Urlavano che il mercato nero era una vergogna. E' passato un po' di tempo e circa alle 11 la situazione è precipitata. I vigili del fuoco hanno avuto ordine dai fascisti di azionare gli idranti contro le donne e contro la folla che occupava la piazza. Io mi sono tirata indietro ma sono rimasta lì. Nel fuggi fuggi generale i militi repubblicani hanno sparato diversi colpi, e alcuni proprio contro le donne, colpendone una mortalmente e l'altra gravemente. Mi sono avvicinata al portico dove sono i negozi Fiorentino, e proprio lì davanti, sul selciato della Via Emilia, in una pozza di sangue c'era una donna morta e accanto a lei una giovane, penso fosse la figlia, urlava disperata”*

È ancora con le donne nella manifestazione del sale organizzata a Bologna il 3 marzo 1945. Milita nella 7° GAP Gianni Garibaldi e nel CUMER. Il marito cade nella Resistenza. Ottiene il riconoscimento di partigiana con il grado di sottotenente dall'1 aprile 1944 alla Liberazione.

AREA VERDE VITTORIA GUADAGNINI

area contigua a via Cornelio Silla e via Cicalini (Pedagna est).





Dissidenti e oppositrici del Regime di Trujillo Repubblica Dominicana

Le sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa, figlie dei coniugi Mercedes Reyes ed Enrique Mirabal, nascono e crescono a Ojo de Agua in provincia di Salcedo, Repubblica Dominicana. Vivono la loro gioventù negli anni della dittatura trujillista. Quando Trujillo sale al potere la loro famiglia perde gran parte dei beni, prima nazionalizzati e poi acquisiti dal dittatore nel suo patrimonio privato. Le tre sorelle prendono quindi la decisione di lottare attivamente contro la dittatura.

Patria Mirabal è la maggiore delle sorelle. Minerva, donna di estesa cultura, milita fin dal 1949 nella resistenza antitrujillista e si laurea in Diritto nel 1957. Maria Teresa studia presso la Facoltà di Ingegneria e Architettura di Santo Domingo conseguendo il titolo di agronomo e condivide l'impegno antitrujillista con le sorelle.

La ribellione e l'impegno di queste tre giovani donne di fronte alle atrocità del regime inizia, nel 1960, con la costituzione del "Movimento 14 di giugno" diretto da Manolo Travares Justo, dove Minerva e María Teresa usano il nome in codice Mariposas ("Farfalle"). Questo gruppo politico clandestino, strutturato in nuclei, si espande in tutto il Paese. Nel gennaio del 1960 viene scoperto dalla polizia segreta, il SIM (Servicio de Inteligencia Militar) e i suoi membri vengono perseguitati e incarcerati.

Tra questi le sorelle Mirabal e i rispettivi mariti. Molti dei prigionieri vengono inviati al carcere di "La 40" (carcere di tortura e morte). Le sorelle sono liberate alcuni mesi dopo, ma i loro coniugi rimangono in carcere.

Il 25 novembre 1960 le sorelle Mirabal, accompagnate dall'autista Rufino de la Cruz, vanno a fare visita ai mariti Manolo e Leandro, trasferiti nel carcere della città di Puerto Plata.



María Argentina Minerva
Ojo de Agua, 12 marzo 1926
25 novembre 1960
Patria Mercedes
Ojo de Agua, 27 febbraio 1924
25 novembre 1960
Antonia María Teresa
Ojo de Agua, 14 ottobre 1935
25 novembre 1960

LE SORELLE MIRABAL



L'auto sulla quale viaggiano le tre sorelle viene intercettata. I passeggeri, costretti a scendere, vengono portati in una piantagione di canna da zucchero e uccisi a bastonate. I loro corpi vengono rimessi a bordo dell'auto che viene fatta precipitare da un dirupo per simulare un incidente. Trujllo crede di avere risolto un problema, ma il fatto scuote la coscienza dell'opinione pubblica dominicana. Il movimento culmina con l'assassinio di Trujillo nel 1961.

La vicenda delle sorelle Mirabal ha ispirato l'individuazione della data del 25 novembre come Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne nel primo Incontro Internazionale Femminista tenutosi in Colombia nel 1980. In quell'occasione la Repubblica Dominicana propone questa data in onore delle tre sorelle Mirabal.

Molti Paesi si sono in seguito uniti alla commemorazione di questa giornata come simbolo del maltrattamento fisico e psicologico delle donne e dei bambini, fino all'approvazione nel 1998 dell'internazionalizzazione del 25 novembre da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

Il 17 dicembre 1999 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approva la risoluzione 54/134 con cui viene scelta questa data per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

AREA VERDE SORELLE MIRABAL

fra via Togliatti e via Serraglio.



Medico, Scienziata neurobiologa, Premio Nobel per la Medicina

“Non si possono mettere lucchetti al cervello, perchè è la sola cosa che ci differenzia dagli animali”.

“L'intelligenza non è genetica, le donne valgono esattamente quanto gli uomini, anzi sono dotate di maggiore flessibilità cerebrale. Dove hanno accesso al sapere i risultati non mancano”.

“Il cervello non ha rughe”.

Sono frasi pronunciate da Rita Levi Montalcini in un'intervista rilasciata il giorno del suo centesimo compleanno.

Rita, medico, neurobiologa, Premio Nobel per la medicina, nasce a Torino nel 1909 in una famiglia di intellettuali di religione ebraica dove, grazie al padre, si respira un clima laico e da “liberi pensatori”, lontano dalla rigidità dei religiosi osservanti.

Nel 1930, nonostante le rimostranze paterne, si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Torino dove si laurea con il massimo dei voti per poi specializzarsi in neurologia e psichiatria. Le leggi razziali e in seguito la guerra la costringono a interrompere l'attività di assistente universitaria e di ricerca in Italia. Nel 1940 segue il prof. Giuseppe Levi ed emigra in Belgio dove improvvisa un laboratorio nella sua camera da letto per proseguire le ricerche sulla struttura e la funzione del sistema nervoso negli embrioni di pollo.

Nel 1940 torna nella sua città, allestisce un laboratorio domestico e prosegue le ricerche sul sistema nervoso gettando le basi della scoperta che nel 1986, a 77 anni, le varrà il Premio Nobel per la Medicina. Scampa alla deportazione e nel 1944 entra come medico nelle forze alleate.

Torino, 22 aprile 1909
Roma, 30 dicembre 2012

RITA LEVI MONTALCINI



Nel 1947 viene invitata da Victor Hamburger, che ha letto una sua pubblicazione, a recarsi negli Stati Uniti per un incarico alla Washington University di Saint Louis che accetta per una esperienza semestrale ma vi rimarrà 20 anni, continuando, con maggiori fondi, le sue ricerche.

Lavora a New York e a Rio de Janeiro, presso l'Istituto di Biofisica. Durante gli anni americani ('40-'60) realizza esperimenti fondamentali per la ricerca sul Ngf grazie alla quale scopre l'importanza del fattore proteico nello sviluppo nervoso e per cui le verrà assegnato (unica italiana a ricevere il premio in una disciplina scientifica) il Premio Nobel per la Medicina.

Negli anni '60, tornata in Italia, crea a Roma un'unità di ricerca presso l'Istituto di Sanità che, nel 1969, viene trasformata in un laboratorio di Biologia Cellulare del CNR, ma anche qui i fondi saranno scarsi.

Il Premio Nobel le viene assegnato per aver individuato alcune molecole importanti nello sviluppo embrionale definite fattori di crescita "NERVE GROWTH FACTOR" (NGF), che permettono la crescita delle cellule del sistema nervoso. Inizialmente si riteneva che il NGF fosse legato solo alla crescita del sistema nervoso periferico, in seguito si è visto che si tratta di un fattore primario di crescita anche in altri contesti. Le sue funzioni infatti si estendono al cervello e al sistema endocrino.

Si aprono nuove possibilità terapeutiche. Di recente si è individuato anche un ruolo fondamentale in una fase della fecondazione. Il NGF è impiegato nella terapia di un numero crescente di malattie che riguardano l'occhio e il morbo di Alzheimer, patologia con una bassissima incidenza prima dei 40 anni che diviene sensibilmente più elevata con l'avanzamento dell'età.



Dalla motivazione del Nobel a Rita Levi Montalcini:

“La scoperta dell'NGF all'inizio degli anni cinquanta è un esempio di come un osservatore acuto possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos. In precedenza i neurobiologi non avevano idea di quali processi intervenissero nella corretta innervazione degli organi e dei tessuti dell'organismo”.

Dopo l'assegnazione del Nobel riceve numerosi riconoscimenti: prima donna ad essere ammessa all'Accademia Pontificia delle Scienze e prima donna nominata presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani che guida dal 1993 al 1998. Nominata presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, nel 2001 viene nominata Senatrice a vita della Repubblica italiana.

Il suo impegno per smentire l'immagine comune della vecchiaia, l'impegno per le pari opportunità e il sostegno alla ricerca scientifica come pilastri di progresso e di giustizia sociale ne hanno fatto un personaggio di assoluto rilievo nel dibattito politico e culturale della nostra storia recente.

“Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì uscire da quella “zona grigia” in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, [...] bisogna coltivare [...] il coraggio di ribellarsi”.

** u. nota pag 63*

AREA VERDE RITA LEVI MONTALCINI

fra via Andreini e via Casoni, prossimità palazzetto
F.lli Ruscello.



Partigiana, sindacalista

Figlia di due operai torinesi impegnati nella lotta al fascismo e perseguitati dalla polizia politica, trascorre l'infanzia in Francia e successivamente in Belgio a seguito dell'esilio della famiglia.

Nel 1937 si avvicina alla Resistenza francese. Trasferitasi a Parigi nei primi anni '40 partecipa alle iniziative contro la guerra nazifascista. In questi anni conosce gli esponenti comunisti italiani emigrati Giorgio Amendola, Luigi Longo, Giancarlo Pajetta, Giuseppe Di Vittorio e Arturo Colombi che diverrà suo marito.

Rientra nel 1941 in Italia ed è tra gli organizzatori degli scioperi generali del 1942 e 1943 nel capoluogo piemontese. Attiva nel movimento della resistenza cittadina, al termine del conflitto è eletta alla Camera dei Deputati nelle file del Partito Comunista Italiano, la più giovane deputata della I^a Legislatura della Repubblica.

Dirigente di partito a livello nazionale, ricopre anche il ruolo di dirigente nazionale della CGIL fino al 1992.

"Chiamammo la popolazione ad una lotta senza quartiere contro tutti coloro che si macchiavano di collaborazione coi fascisti, coi tedeschi. Quei mesi furono veramente terribili, comunque resistemmo e ci preparammo all'urto finale".

** v. nota pag.63*

AREA VERDE NELLA MARCELLINO

fra via del Lavoro, via Selice e via Zaccagnini.



Torino, 21 febbraio 1923
Roma, 23 luglio 2011



Partigiana, sindacalista, dirigente politica

Nasce in una famiglia di braccianti.

Segue i genitori, fondatori della sezione del Partito Comunista di Sesto Imolese, mandati al confino a Lipari poi, per sfuggire alle persecuzioni fasciste, si rifugia con loro in Francia dove consegue una licenza pari a quella della terza media italiana. Il lavoro di operaia la spinge a far parte della Gioventù comunista francese e a iscriversi al partito. Lavora, giovanissima, come sarta, ambulante e mondina. Durante il secondo conflitto mondiale, nel 1942, rientra in Italia e prende parte alla Resistenza con il grado di sottotenente.

Dal 1946 al 1952 Vittorina Dal Monte fa parte della Commissione femminile del PCI e nel 1952 viene eletta nel Consiglio provinciale e nominata assessora nella Giunta. Successivamente entra nella Commissione nazionale Organizzazione del partito diretta da Pietro Secchia. Nel 1953 è a Torino dove rimane fino al 1956 come responsabile femminile del PCI. Nello stesso anno rientra a Roma e diviene membro della Segreteria nazionale dell'Unione Donne Italiane.

Nel 1958 entra nella CGIL, categoria dei tessili e, tra il 1963 e il 1965, assume incarichi nella Segreteria nazionale ed è segretaria provinciale del Sindacato del settore abbigliamento a Milano. Tornata a Bologna nel 1967 si occupa fino al 1979 delle fabbriche a manodopera femminile e delle tematiche relative ai diritti delle donne e delle politiche di pari opportunità.

Una volta in pensione continua attivamente l'impegno per i diritti delle donne e collabora sia con l'UDI di Bologna (1979-89) sia con il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna.

AREA VERDE VITTORINA DAL MONTE

a fianco di via Capelli.



Imola, 18 gennaio 1922
Bologna, 11 dicembre 1999

VITTORINA DAL MONTE





Firenze, 12 giugno 1922
Trieste, 29 giugno 2013

Scienziata, astrofisica

“L’astronomia ci ha insegnato che non siamo il centro dell’Universo, come si è pensato a lungo e come qualcuno ci vuol far pensare anche oggi. Siamo solo un minuscolo pianeta attorno a una stella molto comune. Noi stessi, esseri intelligenti, siamo il risultato dell’evoluzione stellare, siamo fatti della materia degli astri.”

Dopo aver compiuto gli studi (senza sostenere gli esami di maturità a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale) presso il Liceo Classico Galileo di Firenze, si laurea in fisica nel 1945 presso l'Osservatorio di Arcetri (Firenze) diretto da Giorgio Abetti, che per lei resta sempre, come scienziato, un modello di riferimento.

Avversa a ogni forma di superstizione, comprese le pseudoscienze, dal 1989 è garante scientifico del CICAP (Comitato italiano per il controllo della affermazioni sul paranormale).

Dal 1948 al 1951 insegna astronomia affiancando sempre alla ricerca l’attività di divulgazione scientifica.

Successivamente Margherita Hack chiede ed ottiene il trasferimento all'Osservatorio di Merate. Nello stesso periodo tiene corsi di astrofisica e di radioastronomia presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Milano.

Accompagnata dal marito collabora con l'Università di Berkeley (California), l'Institute for Advanced Study di Princeton (New Jersey), l'Institut d'Astrophysique di Parigi (Francia), gli Osservatori di Utrecht e Groningen (Olanda) e l'Università di Città del Messico.

Nel 1964 diviene professore ordinario ottenendo la cattedra di Astronomia presso l'Istituto di Fisica teorica dell'Università di Trieste e assume la direzione dell'Osservatorio astronomico fino al 1987.

MARGHERITA HACK



La sua gestione entusiasta ed energica restituisce vita e prestigio a questa istituzione.

L'enorme sviluppo delle attività didattiche e di ricerca che Margherita Hack promuove presso l'Università consente la fondazione, nel 1980, di un Istituto di Astronomia poi sostituito nel 1985 da un Dipartimento di Astronomia, che dirige fino al 1990.

Alterna la scrittura di testi scientifici universitari a quella di testi a carattere divulgativo. Il trattato "Stellar Spectroscopy", scritto a Berkeley nel 1959 con Otto Struve (1897-1963), è considerato ancora oggi un testo fondamentale.

Nel tempo collabora con numerosi giornali e periodici specializzati fondando nel 1978 la rivista "L'Astronomia" che dirigerà fino al termine della sua vita. Membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Unione nazionale astronomie della Royal Astronomical Society, riceve numerosi riconoscimenti tra cui il Premio dell'Accademia dei Lincei e il Premio per la Cultura del Consiglio dei Ministri nel 1987. Nel 1992, terminata la carriera di docente universitaria, continua l'attività di ricerca. Nel 1993 viene eletta consigliere comunale a Trieste. In pensione dal 1997 dirige il Centro Interuniversitario Regionale per l'Astrofisica e la Cosmologia (CIRAC) di Trieste, dedicandosi a incontri e conferenze al fine di "diffondere la conoscenza dell'astronomia e una mentalità scientifica e razionale".

Margherita Hack ha studiato le atmosfere delle stelle e gli effetti rilevabili dell'evoluzione stellare. Ha dato un importante contributo per lo studio e la classificazione spettrale delle stelle a emissione B e delle stelle a sviluppo esteso. In particolare ha indagato le stelle di tipo B caratterizzate da uno spettro continuo solcato di righe scure.



“La scienza non riesce a dare una risposta totale. Quindi il mistero c’è certamente. Se quando morirò dovessi scoprire che c’è la vita eterna, direi a Dio che ho sbagliato. E forse tutto sommato, sarebbe bello essersi sbagliati. (...) Gesù è stato certamente la maggior personalità della Storia. Il suo insegnamento se è resistito per 2000 anni, significa che aveva davvero qualcosa di eccezionale: ha trasmesso valori che sono essenziali anche per un non credente.”

** v. nota pag.63*

AREA VERDE MARGHERITA HACK

fra via Dei Colli, via Darchini e via Bergullo.



Insegnante e saggista

Terminato il corso di studi presso il Liceo Galvani di Bologna (1879), si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Prima allieva di Carducci nell'Ateneo bolognese, si laurea nel 1882.

Due anni dopo è docente di latino e greco presso la Scuola Superiore femminile di Roma Erminia Fuà Fusinato. Carducci le affida l'istruzione della figlia Titti e le fa da accompagnatore quando, con rito civile, sposa Ignazio Cantalamessa, primario dell'Ospedale Maggiore di Bologna e docente universitario. Rimasta vedova nel 1896, riprende ad insegnare presso la Scuola Normale femminile di Bologna. Viene poi nominata direttrice della scuola professionale locale che intitola alla Regina Margherita. Dal 1899 diviene direttrice, per oltre trent'anni, dell'Istituto delle figlie dei militari della Villa della Regina a Torino.

E' una delle prime protagoniste del percorso di modernizzazione della scuola e della società italiana di cui si fanno carico con particolare entusiasmo le femministe di matrice mazziniana. Giulia Cavallari Cantalamessa si impegna con saggi e conferenze a sostenere la necessità dell'istruzione e del lavoro delle donne come garanzia di indipendenza, dignità, emancipazione.

E' promotrice di avvenimenti culturali cittadini mentre collabora al periodico "La donna" (1868-1891), fondato da Gualberta Beccari, importantissimo mezzo informativo del movimento per l'emancipazione femminile. In particolare due saggi, "La donna nel risorgimento nazionale" e "Della dignità della donna" attestano un senso di solidarietà particolare e di rispetto che coinvolge, senza distinzioni, le protagoniste borghesi del risorgimento e le operaie.



Imola, 1856
Bologna, 1935

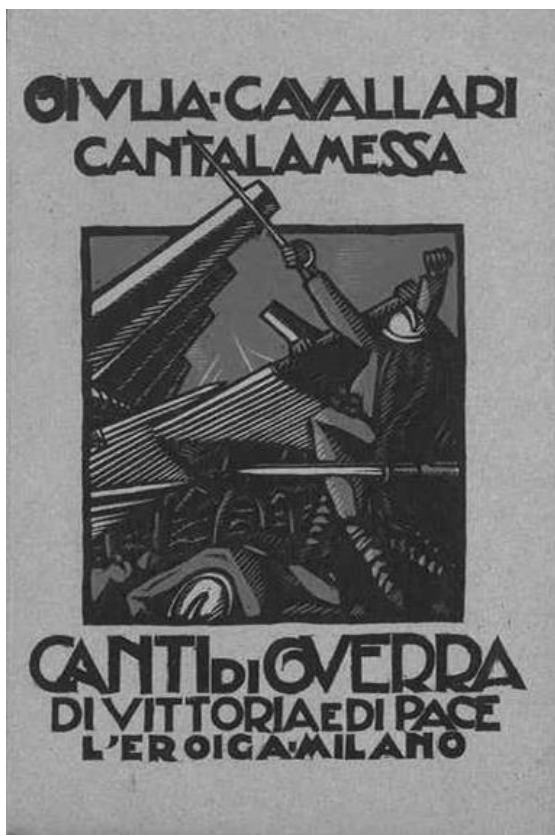


Fiori!

*Son della terra i fior soave riso,
Son dell'anima i fior soave incanto;
Privo di fior non penso il paradiso,
V'hanno fior di Letizia e fior di pianto
Eri tu pure un fiore, o Margherita
E i fior tra lor intrecciansi a ghirlanda,
D'un fior tu avesti la fugace vita,
Il soave profumo e l'alma blanda.*

AREA VERDE GIULIA CAVALLARI

fra via Giovanni X e via Gradizza.



Amministratrice pubblica, sindacalista

Giovanna Tabanelli ha tredici anni e riceve una lettera datata 10 giugno 1940. A scriverla è il padre, operaio meccanico, anarchico perseguitato, che le scrive da un campo di lavoro della Bassa Sassonia. La lettera esprime soddisfazione ed un garbato, orgoglioso ringraziamento alla figlia per la promozione ottenuta nel corso della scuola complementare di avviamento professionale all'economia domestica. Nella sua semplicità si ritrovano l'importanza che il proletariato antifascista assegnava all'istruzione dei figli, strada maestra per la libera dignità delle persone e della giustizia sociale, il grande sacrificio che per questo la famiglia sosteneva e la riconoscenza verso la figlia che ben ripagava queste scelte non facili. Il padre le ha sempre parlato di un libro, gliel'ha raccontato, gliel'ha lasciato nella ponderosa edizione italiana del 1935: "I miserabili" di Victor Hugo.

Giovanna non amava citare, a lei piaceva evocare i concetti, quel libro sarà il suo romanzo di formazione il cui spirito e le cui idee la abiteranno per sempre. La necessità della giustizia sociale come via del riscatto collettivo dei lavoratori e dei poveri e della crescita della dignità delle persone, la tensione costante per comportarsi guidati da una moralità chiara in grado di diffondere nobiltà d'animo e rigoroso impegno civile, l'attenzione alle contraddizioni che l'umano vivere nelle sofferenze e nelle ingiustizie patite alimenteranno, in continuità con l'esempio paterno, il suo impegno politico e sociale che sboccherà con la maturità, che coincide con l'immediato dopoguerra.

Sono valori che incontra in quel libro, laico e cristiano insieme, insieme alla pietas verso la condizione dell'infanzia abbandonata e delle donne asservite e umiliate.



Castelbolognese, 8 marzo 1927
Castel San Pietro, 17 maggio 2005

GIOVANNA TABANELLI



Impegno politico e sociale che diverrà permanente esprimendosi, anche simultaneamente, in più contesti: sindacale, cooperativo, di partito, delle associazioni per l'emancipazione femminile, dell'amministrazione pubblica locale.

Segue le orme del padre, come afferma orgogliosamente in una lettera dell'ottobre 1945 ad una zia, e raccoglie il testimone della generazione di donne che avevano vissuto l'opposizione al fascismo, la clandestinità e la resistenza armata. Il quadrilatero via Galvani, IV Novembre, Mentana, Andrea Costa, delimita le "case operaie"; vi abitavano, all'epoca, Prima Vespignani, Vittoria Guadagnini, la famiglia Gualandi e in quei cortili di casa Giovanna, diciottenne, ascolta, impara, discute.

Accompagnerà con orgoglio la madre a votare il 2 giugno del 1946, non potendola ancora fare lei, con il dolore della perdita del padre avvenuta solo 15 giorni prima a causa di una malattia contratta in guerra. Lavorerà poi alla Cogne, la fabbrica dove aveva lavorato il padre, ricevendo il licenziamento per rappresaglia politica, si impegnerà per l'emancipazione della donna e per i diritti dell'infanzia all'educazione e all'istruzione.

Quando parteciperà, come assessore provinciale, al percorso di chiusura dei manicomi e all'apertura definitiva del "Sante Zennaro", quando si batterà nel sindacato e nella cooperazione per il diritto alla casa, quando attraverserà l'esperienza femminista e difenderà, con apertura innovativa e dinamismo, la storia dell'UDI, quando si impegnerà per la scuola a tempo pieno e per garantire qualità pedagogica alle colonie estive per l'infanzia, quando, instancabile, organizzerà la distribuzione della mimosa nei banchetti e nelle fabbriche ci saranno sempre quella pietas, quella moralità dell'impegno politico e civile e quel bisogno di riscatto sociale e di promozione della dignità delle persone che aveva incontrato nel suo libro di formazione.



Giovanna Tabanelli dopo il diploma lavora come operaia in fabbrica poi come impiegata ed entra alla CGIL.

Da subito esprime interesse per le tematiche relative all'emancipazione e ai diritti delle donne e si iscrive all'Associazione delle ragazze dell'Unione Donne Italiane (ARI) e in seguito all'UDI nel 1946.

Dal 1947 al 1952 è attivista nel Sindacato dei metalmeccanici CGIL (FIOM) e diviene membro dell'esecutivo della Camera del Lavoro. Nel 1949 si iscrive al PCI ed è segretaria della cellula di partito della Cogne dove lavora dal 1948 e da cui sarà licenziata insieme ad altri lavoratori nel 1952 per rappresaglia sindacale.

Dal 1953 al 1955 è responsabile territoriale della Commissione femminile del PCI e dal 1955 al 1957 è segretaria dell'UDI di Imola. Impiegata alla Coop. C.I.R. entra nel Consiglio di fabbrica, nel Comitato comunale della FIOM e nell'esecutivo della Camera del Lavoro territoriale.

Dal 1956 al 1965 è consigliera dell'ECA (Ente Comunale Assistenza) e dell'ANEA e componente della Commissione Assistenza del Comune di Imola fino al 1970. Nel 1968 partecipa alla costituzione della Consulta femminile del Comune di Imola che presiede dal 1968 al 1970. Dal 1966 al 1970 fa parte del Comitato comunale dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia).

Fino al 1970 è membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola materna Romeo Galli. Nel 1970 viene eletta consigliere provinciale, carica che ricoprirà anche dal 1975 al 1980. Nel 1972 è nominata assessora con deleghe al Lavoro, all'Assistenza, all'Infanzia, alla Sanità e alla Psichiatria negli anni di intensa discussione sulla Legge Basaglia. È membro dell'Istituto nazionale per la ricerca oncologica "Ramazzini" diretto dal Prof. Maltoni.



Fa parte del direttivo del Consorzio socio sanitario imolese dal 1974 al 1977.

Attenta e attiva nel movimento cooperativo, si batte con altre lavoratrici per l'ammissione delle donne come socie. E' presidente dell'UDI di Imola nel 1976 e nel 1977. Cessato l'impegno nell'Amministrazione pubblica, si dedica completamente al movimento delle donne e al Sindacato dove diviene segretaria di categoria dei poligrafici, giornalisti, tessile-abbigliamento.

In seguito è segretaria territoriale del SUNIA (Sindacati Inquilini CGIL) e membro, dall'inizio degli anni '90, del Comitato provinciale dell'INPS tra i rappresentanti della componente sindacale. Negli anni '80 e '90 è dirigente nazionale dell'UDI e fa parte del Consiglio di Amministrazione della Coop. Libera Stampa, editrice del giornale "Noi Donne" di cui è socia dal 1969 ed è sindaco revisore dell'associazione medesima.

Partecipa alla fondazione della rete nazionale e regionale degli Archivi storici dell'UDI e imposta e organizza l'archivio di Imola. Partecipa altresì alla fondazione del gruppo "Donne in ascolto" e dell'Associazione imolese di donne "La Cicoria" che per diversi anni ha gestito ad Imola la "Casa delle donne in momentanea difficoltà".

Giovanna Tabanelli se ne è andata il giorno nel quale suo padre avrebbe compiuto 109 anni, come per chiudere un cerchio.

AREA VERDE GIOVANNA TABANELLI

via Noiret (Pedagna Est).



editoriale/ e adesso facciamo un giornale

Il Congresso nazionale dino fondario per favorir gli amici. Il consorzio, ce sorzi irrigui del Friuli, è do più antidemocratico c' imagine, e così finisc lere i giochi ostentari. C ci nel consorzio o nella l stiana finisce per avere le quelle naturalmente che i gliate fuori dall'irrigazio ha gli amici giusti ottier giori, quelle che vengon te. Il consorzio, per pu sa politica clientelare, h ai contadini e loro stea adealano al rindono for una firma qui », dicono. E quello della donna, tanto anche in ambienti a « o da, può esservi chi o ceda la minaccia al post lavoro maschie un mi per un impegno ridotto i lotta per la difesa e l'ali nimento dell'occupazione minio) e con una realtà ciale che fatica a vivere la pratica di tutti i gion affermazioni che vietan discriminazioni e proclan la forza dei diritti, col ris che queste rimangono a mazioni di principio. Ma et) sono rischi inalti in lotta per la trasformaz della società, delle sua s ture e della sua « cos za », se così si può dir. coere quindi partire da sto risultato e proiettar avanti, estendendo la possibilità di applicazi 1204), nei quali è possa per l'uomo o la donna u dal luogo di lavoro, è ita la fiscalizzazione i oeri da parte dello s. Queste misure tengono c di complessi problemi s e nella parziale o pur lim fiscalizzazione degli one maternità o paternità ».

sommario

- 1 convegno internazionale sulla violenza rescosenti dei lavori e testimonianze
- 2 inchiesta sulla sessualità nelle scuole
- notizie
- 3 discorso a immagine: 8 marzo: i muri raccontano le differenze
- 4 rubriche leggere - vedere sentire - sapere trovarsi - annunci

convegno internazionale a roma diecimila donne contro la violenza

violenza casalinga, centri organizzati di difesa, lo stupro, violenza delle istituzioni e del potere medico, violenza nel lavoro; questi alcuni dei temi approfonditi in tre giorni di ampio dibattito alla casa delle donne.

un momento di reale comunicazione

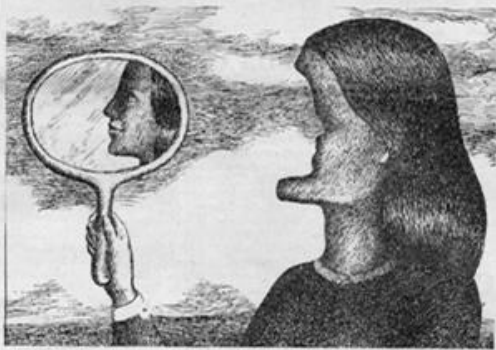
libera discussione e dell materiale attinente alla zione delle forze armate di compressione dei di comportamento, sono un cap qualcosa: « L'economia Liguria è abbastanza ce cializzata sotto certi asp a e degradata sotto alt menti industriali e turist disordinata delle città. c pre più all'agricoltura le

pesanti tangenti per tutti bordina l'esecuzione del di ritorno la nostra nuov rli cacciare hanno addi e tendono a spingere ture specializzate in col taglia dove invece conti terreno aggravo ha raggr ra quotazioni da terreno i nostra nuova organizzi principale compito, dov modo più sistematico i programmazione. Se non questo per l'agricoltura i peggiori di quelli attuali in tal modo operato co settori della magistrati immediato prosciolgim toria degli imputati la c è stata quella di riaffe

I delegati al congresso modifica profonda del i alla mobilitazione demp pi separati dello Stato.

72 delegazioni europee 10 delegazioni americane

ne dalla nuova organizzi ziativa italiani, in occi ziativa unitaria e genera lavoratori per il riconos ritti democratici e sindz ze dell'ordine, esprimon darietà e il loro pieno a istituendo sindacato delli I coltivatori italiani h manifestato la loro fer contribute allo sviluppo contro il terrorismo e f al, perciò, sono convia della riforma di polizia attraverso il riconoscimento sindacali dei lavorator poter garantite con la tadini, la salvaguardia ni repubblicane nate da Tommaso Richini della gionale: « La nuova orga che abbiamo raggiunto il sua fondazione, deve es con il lavoro concreto. T urgenti aspettano da te zione e dobbiamo impeg mo su di essi. Più che c deve essere costruita e il lavoro che ci aspetta, mazione riportata nel gi da un quotidiano) che i



donne e informazione nascono i gruppi di controllo sulla stampa borghese

Il film « La piscina », realizzato dall'italiano Bruno Bo ha ottenuto il primo premio della categoria cartoni i al Primo Festival Internazionale del film per l'infanzia e ventò, svolto a Losanna. Il Festival, che si è tenuto la presidenza d'onore di Charlie Chaplin, ha presentato ci laumque film provenienti da quindici paesi, tra cui l'Itali, divisi in lungometraggi, documentari e cartoni animati. Il gran premio del festival è stato assegnato al lu traggio ungherese « Bafolim », regia di Otto Poky, me premio speciale del fondo delle Nazioni Unite per l'u (UNICEF), sotto gli auspici del «ale si è tenuto il fest andato al film ungherese « Gombyomara » (Schiazz) ni), realizzato da Katalin Macskassy. Il primo premio della categoria d'immaginazione è st segnato a « Wooden pistol » (Pistole di legno), realizz Shapour Gharib, dell'Istituto per lo sviluppo intellettu fanciulli di Teheran. A questo film è andato anche il premi giorati dei giovani.

Nel giugno del 1978 si svolgerà a Bergamo, indetto i stival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, il Concorso Internazionale di composizione « K. Stockhauser una composizione per pianoforte e orchestra e per un posizione per pianoforte solo. Il concorso, suddiviso in d zioni, è aperto ai musicisti di qualsiasi paese senza re età; ciascun concorrente potrà partecipare ad entrambe le zioni. Invitando le composizioni entro e non oltre il 30 g 1978 alla Azienda Autonoma di Turismo, Via T. Tasso, 2 - Bergamo. Le composizioni potranno essere edite o messe in ogni caso non dovranno mai essere state eseguite né state premiate in altri concorsi. Pertanto l'autore dovrà a al lavoro una dichiarazione attestante, sotto la sua resp ità, che la composizione non è mai stata eseguita né pr Si dovrà inoltre indicare le durata approssimativa delle zioni e il numero degli esecutori.



salerno cinque milioni per continuare a offenderla

Commentando nel me l'altro che a cacciare i ono inventati piani di ricompensabili con la pre- fituari e grazie alla conziorari degli ispettorati lo i soldi dallo Stato, orso alle lusinghe; pur di nfidarsi offrono loro buo ano pari al 20 per cento a. Altri offrono in sa che spesso è soltanto istono altri trucchi increm ci sono industriali estire comprano la terra ari inediati. La pagano ari ad altro, e chiaro rezzi l'affittuario non può l'ritto di prelazione. Poi,



grassetto

licenziata perché ha abortito

Il discorso del mini ci si siamo battuti contro l'ogliamo la d.mocratizza- sorzio. Vogliamo che il rio avvenga prima che i lavori irrigui. La Coldi- sponca politica del con- l'ittente invece ci siamo e prestigio fra i conta- impegno. E Nuto Revelli aschione è un coltivatore di Udine e conduce una fra proprietà e affitto, in fia moglie e due figli i. « Bisogna assicurare la tta terra con l'affitto. Nel- dio Friuli i proprietari che so la terra in affitto fanno redibili per riprendersela la lasciaro incolta. Fino vigore un contratto mi- affitto e in parte mezza- tri volevano estendere la ette le colture industriali agnavano di più. Poi ven- la legge sull'affitto a di contratto misto venne tra i proprietari non han-

Vittima di femminicidio

Giovane donna di origine pakistana, viene uccisa all'età di 20 anni dal padre, dallo zio e da due cognati perché rivendica il diritto di esercitare autonomamente la libertà di scelta del proprio stile di vita, delle sue frequentazioni, del fidanzato rifiutando il ruolo subalterno che il rigore delle tradizioni del Paese di origine impone alle donne.

La sua storia è raccontata nel libro "Hina, questa è la mia vita. Storia di una figlia ribelle" di Gianmaria Monti e Marco Ventura.

La sua vicenda è fra le ragioni di una delle prime manifestazioni nazionali contro la violenza maschile sulle donne, la staffetta contro la violenza organizzata dall'UDI che, partita da Catania, ha percorso l'Italia per mesi attraverso la testimonianza delle migliaia di donne che vi hanno partecipato fino a Brescia dove si è tenuto l'evento conclusivo per dire no alla violenza maschile sulle donne.

AREA VERDE HINA SALEEM

fra via Fossetta Selice e via Borgo della Spuviglia.



Gujrat 19 dicembre 1985
Zanano di Sarezzo, 11 agosto 2006

HINA SALEEM



Le lavandaie

Artiste... anche le lavandaie forse lo erano.
E quando battono i panni anche loro cantano.
A squarciagola. Come scrive il poeta?

*“E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene...”*

Sì, cantano le lavandaie. Si sa che è proprio nei mestieri più faticosi che ci si aiuta col canto.

Ho avuto una nonna che faceva la lavandaia. Si chiamava Carolina. E' rimasta vedova due volte e si è messa a fare il bucato per i signori: la bughè pri sgnur.

Ha dei figli da crescere.

Canali e pozze circondano l'abitato e lo dividono dalla campagna. Con la carriola dal fondo piatto, la catinella di zinco e la biancheria sporca si va nel lavatoio più vicino.

C'è tant'acqua nella nostra città e tanta miseria.

A volte le lavandaie vanno nel fiume, ghiaioso e con l'acqua pulita. Si portano oltre la carriola col bucato, anche lo scanno da lavare. Con la bella stagione anche i bambini accompagnano le madri e le nonne. Si divertono nell'acqua e si lavano, perché nelle case delle lavandaie non c'è il bagno. Un divertimento speciale. Vicino alle pozze e ai canali ci sono i fili dove il bucato sta ad asciugarsi.

Sono soprattutto le nonne a recarsi al canale. Alcune si portano i nipoti mentre le figlie sono impegnate nel lavoro in fabbrica o in ufficio a seguito del boom economico che da alcuni anni si è verificato nel Paese e nella nostra città cambiando velocemente le abitudini della loro giovinezza. Qualcuna canta ritmando i movimenti con cui lavano il bucato, altre raccontano fatti più o meno veri relativi a persone assenti.



Nessuna si lamenta, è un momento collettivo di lavoro di cui andare orgogliose e il profumo del bucato, l'acqua limpida, hanno in sé il sapore della festa.

Non hanno età, le lavandaie. Sono le donne robuste, ritratte nei quadri di Margotti.

Si infilano un grembiulone sopra strati di vestiti consumati dalla fatica e dal tempo. Alcune lavano il bucato delle signore da cui vanno a servizio, altre sciacquano pochi indumenti e vivono quei momenti come fossero una vacanza da godersi. Nei secchi mettono i vestiti da sbiancare e alcune stendono sui fili i lenzuoli a sgocciolare per portare meno peso al ritorno a casa.

Ricordiamo le storie raccontate dalle nonne Elsa, Mafalda, Lucia, Maria, Dina e quelle di tutte le altre sconosciute.

AREA VERDE LE LAVANDAIE

lungo il Canale dei Molini tratto fra via Zambianchi e via Saffi a fianco del parcheggio della Bocciofila.



Santa e Dottore di Chiesa. Famosa naturalista, scienziata

Dall'epistolario con Federico I Barbarossa al quale rimprovera di aver nominato papi dei suoi protetti in opposizione ad Alessandro III:

“Dinanzi agli occhi della visione mistica ho chiaro che ti comporti come un bambino, anzi come un pazzo”.

Quale altra donna nel XII° secolo avrebbe avuto questo coraggio?

Hildegard di Bingen, naturalista, studiosa di medicina, musicista, filosofa in corrispondenza con i grandi del tempo, nasce in Renania nel 1098 da nobile famiglia. Ultima di dieci fratelli, a otto anni viene mandata nel monastero in cui è badessa la sorella, nel 1136 viene scelta dalle consorelle come nuova Abbatissa. Da sempre di salute instabile ha, dai cinque anni, il dono delle visioni mistiche. Profetizzare significa comunicare una comprensione profonda, né letterale né carnale, dei testi rivelati. Lei è ben consapevole che si tratta di un dono terribile e potente che la prostra anche fisicamente ma che le apre una via di conoscenza e comunicazione privilegiata con “le cose superiori”, con la totalità dinamica del creato e, talvolta, con l'immagine stessa di Dio visto “come in uno specchio”. Solo a quarantadue anni trova la forza di rendere pubblico il suo dono profetico: *“una luce di grandissima intensità scese simile a un lampo di fuoco che attraversa il cielo sereno, inondò con forza la mia mente e infiammò il mio cuore non solo ardendo ma scaldandomi come fa il fuoco....In un attimo conobbi il significato delle Scritture, dei Salmi e dei Vangeli senza tuttavia conoscere la grammatica, i tempi e i generi della lingua...”*



Germania, 1098
Rupertsberg, 17 settembre 1179

ILDEGARDA DI BINGEN



Hildegard si percepisce come la portatrice di una conoscenza profetica che non ha origine in lei, le sue visioni sono un modo speciale di vedere, di conoscere la realtà nel profondo.

Nella cultura del suo secolo il parlare figurato, allusivo, mediante immagini è largamente diffuso fra i filosofi che parlano di cose divine o soprannaturali. Nel 1148 gli scritti di Hildegard sono approvati dal Papa. Nella Cattedrale di Treviri viene letto lo Scivias (dal latino sci vias Domini, conosci le vie del Signore) ancora incompiuto che sarà terminato nel 1151. Seguiranno il “Liber vitae meritorum” e il “Liber divinorum operum” considerato il suo capolavoro. Da questo momento inizia la corrispondenza con i grandi del tempo: Irene Imperatrice di Bisanzio, Eleonora di Aquitania, Enrico II di Inghilterra e il Barbarossa con il quale ha ampiamente polemizzato. In lei il dono profetico ha effetti politici, si apre ai problemi del tempo. Nelle sue visioni incontra Sophia, la sapienza divina femminile, dà forma ad una descrizione dell'universo, del mondo e dell'uomo pervase da armonia e bellezza profonde.

La figura in cui Hildegard rappresenta la posizione dell'uomo nei confronti del creato è una concezione antropocentrica, un umanesimo ante litteram. L'uomo è già “umbilicus mundi”, centro dei rapporti che collegano tutta la creazione al disegno divino, perfetta corrispondenza di macrocosmo e microcosmo. *“La terra è resa stabile con le pietre e con gli alberi, e l'uomo è stato fatto in maniera analoga; perchè la sua carne è come la terra e le sue ossa prive del succo del midollo sono simili a pietre, mentre le ossa che contengono il midollo sono come alberi”.*

Famosa è la sua teoria della “viriditas”, il verde della natura, l'energia vitale di tutte le cose al risveglio della primavera. Pratica l'arte medica attribuendo attività terapeutiche alle diverse piante e alle pietre. L'uomo è in relazione col cosmo intero, formato dagli stessi elementi Fuoco, Aria, Acqua, Terra che si trovano in ogni cosa esistente.



Attualmente le idee di Hildegard, per l'affermazione della medicina olistica, sono apprezzate e condivise. Le pietre, usate oggi solo nell'arte orafa, possiedono per Hildegard proprietà terapeutiche. Da "Causa et curae":

"Lo smeraldo cresce all'alba, è un mezzo efficace contro tutti gli acciacchi e le malattie dell'uomo perché è prodotto dal sole. Chi dunque soffre di dolori al cuore, allo stomaco, al fianco, porti sempre con sé uno smeraldo e si sentirà meglio. Se una persona soffre di epilessia le si metta in bocca uno smeraldo mentre giace a terra e tornerà in sé."

"Lo zaffiro è caldo, nasce a mezzogiorno, indica il grande amore per la saggezza. Chi ha la cataratta tenga lo zaffiro in mano e lo ponga umido a contatto del cristallino offuscato, ripeta per tre giorni...Chi è così sciocco da non comprendere nulla e desidera essere intelligente, lecchi spesso a stomaco vuoto uno zaffiro: così si potranno ottenere buone capacità intellettuali. Chi è colto da ira violenta, metta subito in bocca uno zaffiro e l'ira si spegnerà."

"Il diamante è caldo. Esistono persone che per loro indole o per influenza del demonio sono cattive, queste persone devono tenere in bocca spesso o sempre un diamante.... Chi non riesce a digiunare metta questa pietra in bocca, la sua sensazione di fame sarà meno forte e potrà digiunare più a lungo. Anche chi ha l'itterizia metta la pietra nel vino, ne beva e guarirà".

"L'ametista cresce quando il sole presenta un alone intorno, come se avesse un anello. .. Se una persona ha delle macchie sul viso, inumidisca l'ametista con la sua saliva e passi la pietra così inumidita sulle macchie. Lo faccia spesso e la pelle del viso diventerà morbida e avrà un bel colorito"

È l'unica donna del suo tempo a dedicarsi alla composizione musicale. Hildegard durante la sua vita fa molti studi scientifici, osservando e appuntando ciò che nota, sperimentando sempre metodi curativi "alternativi", basati sull'equilibrio tra il corpo e la mente dei malati e sui poteri della natura.



Per questo sembra essere molto vicina alla concezione naturalista fondata sui poteri curativi della natura attraverso l'uso delle erbe e delle pietre (es. ametista, quarzo), e soprattutto scrive numerosi trattati riguardanti le cure che oggi chiameremmo "psicosomatiche".

Hildegard muore a 81 anni il 17 settembre, esattamente come le era stato predetto. In Germania è sempre stata venerata come santa dalla Chiesa cattolica e da altre Chiese protestanti. Nel 2012 papa Benedetto XVI l'ha nominata "Dottore della Chiesa" con canonizzazione equipollente.

AREA VERDE ILDEGARDA DI BINGEN

via Lippi.





New York, 18 febbraio 1934
Saint Croix, 17 novembre 1992

Poetessa e scrittrice

*“C’è nessuno? Disse il viaggiatore,
bussando alla porta rischiarata dalla luna;
e il suo cavallo nel silenzio brucava erba
dal terreno coperto di felci nella foresta:
e un uccello volò fuori dalla torretta,
sopra la testa del Viaggiatore:
e lui bussò alla porta una seconda volta;
“C’è nessuno?” disse.”*

“Ricordo che leggevo nella sala della biblioteca riservata ai bambini, sarò stata al secondo o terzo anno delle elementari, non di più, ma ricordo il libro. Era illustrato da Arthur Rackam, era un libro di poesie. Erano vecchi libri; la biblioteca di Harlem riceveva i libri più vecchi, quelli in condizioni peggiori. “The Listeners” di Walter de La Mare, non la dimenticherò mai quella poesia”.

Di origini afroamericane si definisce “near, lesbica, femminista, guerriera, poeta, madre”, affermando il valore della differenza, al di là dell’appartenenza a categorie date.

Sfida il razzismo, l’omofobia, il sessismo e il classismo con grande impegno ed efficacia partecipando in modo trasversale ai movimenti sociali che segnano la seconda metà del ‘900.

AREA VERDE AUDRE LORDE

angolo via Tiro a Segno e via Pirandello.

AUDRE LORDE



*Sordocieca, abruzzese, fondatrice dell'Associazione ONLUS
Il Filo d'oro*

Nata nel 1917 a San Benedetto dei Marsi, un piccolo paese contadino dell'Abruzzo, muore il 12 ottobre 1999.

Sabina diventa sordocieca all'età di 7 anni a causa di una meningite e grazie alla sua determinazione, alla sua intelligenza e alla sua instancabile volontà di entrare in dialogo con il mondo, riesce a mettere in rete i sordociechi italiani, a dare visibilità alla loro esistenza, ai loro problemi e ai loro diritti, fino a fondare nel 1964 la Lega del Filo d'Oro, da oltre 50 anni impegnata nell'assistenza, educazione, riabilitazione e reinserimento nella famiglia e nella società di bambini, giovani e adulti sordociechi e pluriminorati psicosensoriali.

Il nome dell'Associazione *"all'apparenza fantastico è in realtà il simbolo della buona amicizia senza il quale le persone prive della vista e dell'udito sono condannate all'isolamento"* il filo prezioso che unisce la persona sordocieca al mondo esterno.

Sabina Santilli è la prima persona sordocieca ad assumere una carica sociale. Per poterlo fare il notaio equipara il caso di Sabina, che per la legge sarebbe incapace di intendere e di volere, a quello di uno straniero che necessita di un interprete. Sabina è l'esempio di una donna che nonostante la difficile condizione vive una vita piena e ricca di soddisfazioni e che soprattutto dà avvio al cammino della Lega del Filo d'Oro e una speranza concreta ai tanti sordociechi, che dopo di lei, hanno trovato nell'Associazione una risposta ai loro problemi.

San Benedetto dei Marsi, 1917

San Benedetto dei Marsi, 12 ottobre 1999

**RINOMINA DELLA VIA NON TERRITORIALE
"SENZA FISSA DIMORA"**

SABINA SANTILLI





Quando comincia la vita di tutte queste donne neanche il diritto di voto è loro concesso. Quanta strada deve ancora fare la democrazia! Le donne italiane voteranno solo nel 1946 e solo 21 vengono elette all'Assemblea Costituente. Il loro apporto è di grande qualità, non solo per i principi di parità fissati dagli articoli della Costituzione, ma per il saper innestare in quel testo parole calde come donna, infanzia, famiglia, gioventù, salute: il senso della dimensione concreta del vivere, un senso più largo alla parola democrazia. Il 2 giugno 1946 il suffragio universale e l'esercizio dell'elettorato passivo portarono per la prima volta in Parlamento anche le donne. Si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia o Repubblica e per eleggere l'Assemblea Costituente che si riunì in prima seduta il 25 giugno 1946 a palazzo Montecitorio. Su un totale di 556 deputati furono elette 21 donne: 9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito Socialista e 1 dell'Uomo qualunque.

LE VENTUN DONNE DELLA COSTITUENTE:

Adele Bei - Bianca Bianchi - Laura Bianchini - Elisabetta Conci

Maria De Unterrichter Jervolino - Filomena Delli Castelli

Maria Federici - Nadia Gallico Spano - Angela Gotelli

Angela M. Guidi Cingolani - Leonilde Iotti - Teresa Mattei

Angelina Livia Merlin - Angiola Minella

Rita Montagnana Togliatti - Maria Nicotra Fiorini

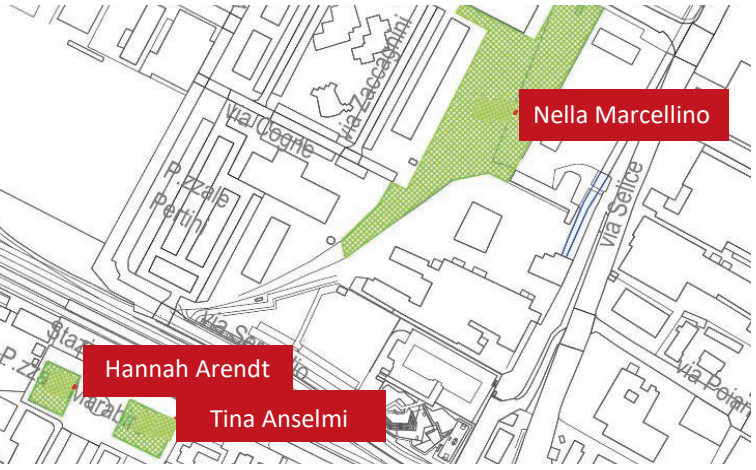
Teresa Noce Longo - Ottavia Penna Buscemi

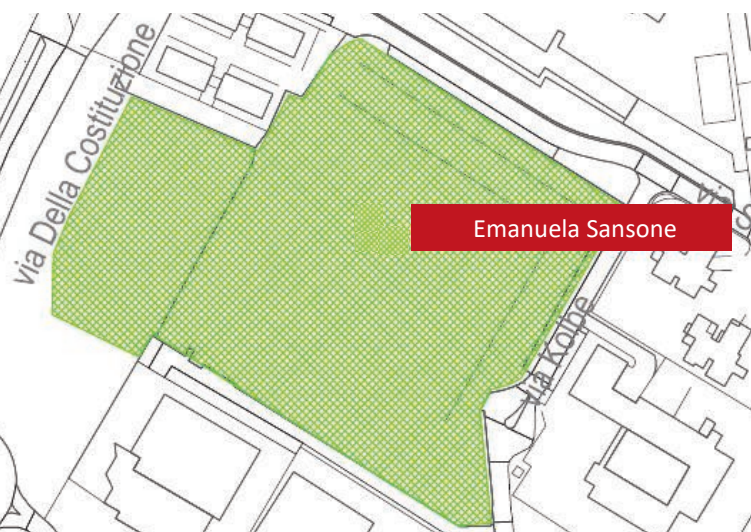
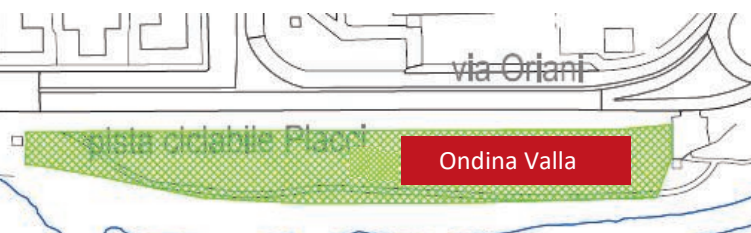
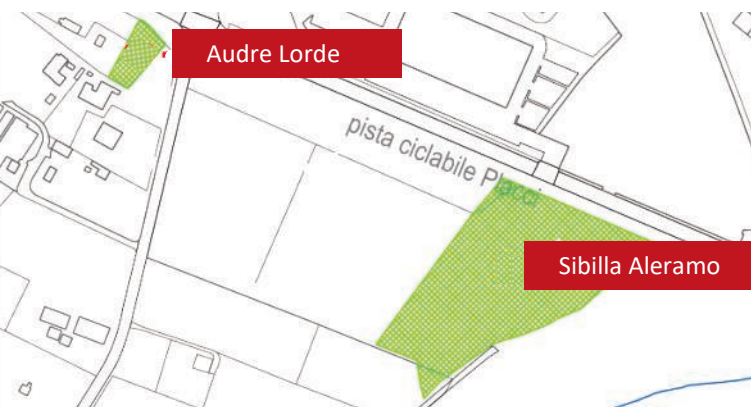
Elettra Pollastrini - Maria Maddalena Rossi - Vittoria Titomanlio

Alcune di loro divennero grandi personaggi, altre rimasero a lungo nelle aule parlamentari, altre ancora, in seguito, tornarono alle loro occupazioni. Tutte, però, con il loro impegno e le loro capacità, segnarono l'ingresso delle donne nel più alto livello delle istituzioni rappresentative. Donne fiere di poter partecipare alle scelte politiche del Paese nel momento della fondazione di una nuova società democratica.

Per questi motivi, con deliberazione di Giunta comunale nr.36 del 7/3/2017, si è deciso di intitolare una targa commemorativa alle 21 Madri costituenti nella Galleria del Centro cittadino.













Rita Levi Montalcini



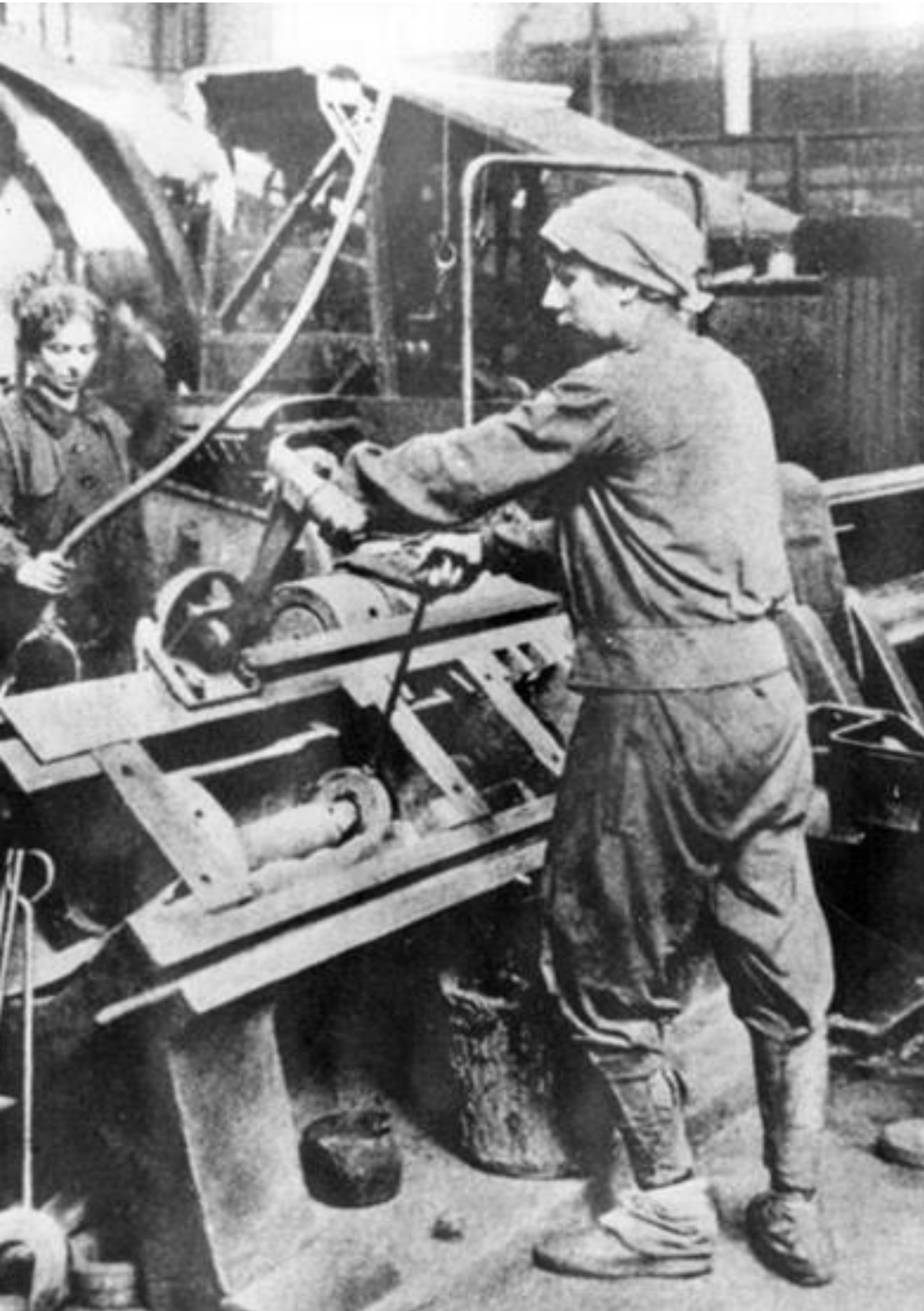
Hina Saleem



Vittorina Dal Monte



Giuseppina Strepponi



BIBLIOGRAFIA E FONTI

- **"ITALIANE"** aa.vv. (a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri) - 2004
- Cristina Falco - **"PIU' BRAVE PER FORZA"** - Storie di donne e sport dal Novecento ad oggi - Centro Studi e Documentazione pensiero femminile SEB27, 2015
- Sibilla Aleramo - **"UNA DONNA"** (prefazione di Anna Folli)- Feltrinelli, 2012
- Hanna Arendt - **"L'UMANITA' IN TEMPI BUI"** - Raffaello Cortina, 2006
- M. Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri - **"ILDEGARDA DI BINGEN"** San Paolo, 2000
- Chiara Zamboni - **"LA FILOSOFIA DONNA"** percorsi di pensiero femminile Demetra, 1997
- Elda Guerra - **"STORIA E CULTURA POLITICA DELLE DONNE"** - Archetipo libri 2008
- Nella Marcellino - **"LE TRE VITE DI NELLA"** (autobiografia a cura di Maria Luisa Righi) - Spiel 2009 - Fonti: Fondazione ISEC - Nella Marcellino anpi.it - Nella Marcellino
- **Fondazione Gramsci Emilia-Romagna**, Archivio Vittorina Dal Monte (1902 - 1999)
- **Centro Documentazione delle Donne di Bologna** - Archivio Vittorina Dal Monte
- Elda Guerra - **"VITTORINA DAL MONTE: storia di una passione politica tra guerra e dopoguerra"**
- **Resistenza oggi. Quaderni 2000**
- **Giornale di Sicilia** - 29 dicembre 1896, Palermo
- **Archivio storico UDI Imola** - Fondo Guadagnini
- **Fondazione Argentina Bonetti Altobelli** - CGIL Emilia Romagna, Archivio bibliografico
- **BIM - Biblioteca comunale di Imola**, Biobibliografie www.bim.comune.imola.bo.it/content.php?current=13530
- La poesia Fiori di Giulia Cavallari Cantalamessa è tratta da **La Cronaca imolese**, 12 gennaio 1904
- Giovanni Pascoli, **Lavandare** (Myricae, 1903)
- Rosa Maiolani, **Seconda guerra mondiale. Imola in prima linea.** (Ricordi personali 1940-1945), dattiloscritto, fondo Rosa Maiolani, C.I.D.R.A.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la collaborazione, i contributi assicurati, l'interessamento e l'apporto istituzionale, intellettuale e operativo:

La Commissaria straordinaria **Adriana Cogode**, che si è attivamente interessata per completare il progetto documentato nella presente pubblicazione

La **Fondazione Cassa di Risparmio di Imola**

La **Commissione Pari Opportunità** del Comune di Imola

Elisabetta Marchetti, Assessora alle Pari Opportunità nel mandato amministrativo 2013-2018 che ha supportato con impegno attivo e passione il progetto

Davide Tronconi, Assessore alla Toponomastica e Urbanistica nel mandato amministrativo 2013-2018 per la collaborazione e la disponibilità

La **Giunta** del Comune di Imola mandato amministrativo 2013-2018

La **BIM - Biblioteca comunale** di Imola per i materiali messi a disposizione

La **Commissione Toponomastica** del Comune di Imola

Simonetta D'Amore, Segretaria generale del Comune di Imola

Il **Servizio Politiche sociali, abitative e della coesione** del Comune di Imola

Giuliana Zanelli fonte preziosa di testimonianza e documentazione della storia locale, per il suo competente e generoso apporto

L'**Associazione T.I.L.T.** e in particolare le voci che hanno animato la presentazione del progetto il 7 marzo 2017: Letizia Bassi, Lorenza Ghini, Stefania Marinaccio, Cristina Galligani

L'**Associazione PerLeDonne**

Le **scuole imolesi** che hanno partecipato al progetto toponomastica femminile suggerendo proposte per l'assegnazione dei toponimi: primaria "Campanella"; secondarie di primo grado: "Valsalva", "Sante Zennaro" e "Don Bosco"; secondarie di secondo grado: polo "Scarabelli-Ghini", polo "Alberghetti", polo "Paolini-Cassiano", polo liceale "Rambaldi-Valeriani"; il CIOFS

NOTE:

Il lavoro documentato in questa pubblicazione è il frutto di un percorso durato oltre due anni, avviato dalla Commissione Pari Opportunità del Comune di Imola. La proposta avanzata dalla Commissione alla Giunta comunale è stata da questa approvata con Delibera n.36 del 7 marzo 2017. Il 7 marzo 2017 il progetto è stato presentato in un incontro aperto al pubblico nella Biblioteca comunale di Imola. Nella prima proposta era incluso anche il nome di Prima Vespignani che non è stato ammesso dalla Prefettura perché figura di rilievo strettamente locale scomparsa meno di dieci anni fa.

** La Giunta prende atto che la denominazione riguarda persona che è deceduta da meno di dieci anni, pertanto richiede al Ministero dell'Interno tramite la Prefettura di consentire la deroga alle disposizioni di cui alla L. n.1188/1927.*

